










Il coach della Virtus Roma Basket Marco Calvani con Luca Andreassi

Meta Magazine ha deciso di raccontare a tutti gli appassionati di basket ed ai tifosi della Virtus Roma queste storiche finali scudetto attraverso le parole e le immagini di un inviato molto particolare, da sempre abbonato alla compagine capitolina, appassionato di pallacanestro nonché illustre concittadino di Albano Laziale: ringraziamo pertanto la gentile collaborazione offerta a noi ed ai nostri lettori la firma di Luca Andreassi che ci racconterà gli ultimi, speriamo vincenti, canestri del 2013.

C'è gente come me che era poco più di un bambino quando mise la prima volta piede nel PalaEur. Avevo quattordici anni e la Virtus Roma, allora Banco Roma, aveva appena vinto la Coppa Intercontinentale (dopo lo scudetto e la Coppa dei Campioni). Era il 1985 e da allora non ho più smesso di seguirla. Su quelle gradinate sono diventato uomo, padre, professore universitario. Ed ieri sera ero ovviamente lì. Ad assistere ad una finale che aspettavamo da trent'anni. Non c'è alcun errore o dimenticanza. So bene che c'è stata un'altra finale nel 2008. Ma era una situazione diversa. Quasi non conta. Quell'anno lì sapevamo di non poter fare di più. La Siena del 2008 era oggettivamente inavvicinabile. Non perdere 4 a 0 era l'obiettivo. Poi uscirono pure fuori dalle intercettazioni telefoniche che dimostrarono che c'erano degli stretti rapporti tra la  Monte Paschi Siena e la classe arbitrale. Tante volte non bastasse che avevano una squadra stellare. Ma tornando invece a quella Virtus Roma, era comunque una squadra lontana dal cuore dei tifosi. Con un allenatore mai digerito. Oggi è tutta un'altra storia. Una Virtus Roma che non si sarebbe nemmeno dovuta iscrivere al campionato, che costruisce una squadra con un budget da serie minori, che ha come obiettivo la salvezza e che invece si ritrova autorevolmente in finale. Con giocatori che dimostrano il piacere di aiutarsi ed hanno il piacere di essere sostenuti dai propri tifosi. Una squadra di gente che si butta per terra per ogni pallone. Che non molla mai. Ed allora per noi tifosi identificarci in questa squadra è stato inevitabile. E Roma è tornata improvvisamente ad essere una città che ama il basket. E non perché si vince. O meglio non solo perché si vince. Ma perché si lotta, si sgomitava, ci si dà una mano e sì, si vince pure. Ma quando si perde si rimane ad applaudire i giocatori perché hanno dato più di quello che avevano. Insomma una sorta di romantica metafora della vita che ha un attore protagonista nel coach Marco Calvani. Il coach ha avuto mille meriti tecnici ma uno straordinario merito umano. E' lui il sarto che ha consentito che si ricucisse il tessuto squadra, società, pubblico. E' lui che ha riportato la gente al Palazzetto dello Sport di Viale Tiziano. Lo ha fatto coi suoi modi diretti, con la sua disponibilità, parlando con ogni singolo tifoso (a cominciare dal sottoscritto), mettendosi in discussione prima di tutti. Oltre che con la sua bravura e professionalità di grande coach.

Esemplificativa la conferenza stampa di ieri sera dopo la sconfitta in Gara 1 di finale. Da spettatore e tifoso credo si sia perso per tanti. Si è perso per la prestazione mostruosa degli esterni di Siena. Si è

